

L'EVENTO Il pluripremiato attore e regista con "Leggo Napoli", tra poesie e scritti della cultura partenopea

Servillo "contastorie" d'eccellenza

di Mimmo Sica

ISCHIA. Standing ovation per un superlativo Toni Servillo nell'affollatissimo teatro "a cielo aperto" installato sul piazzale sotto La Torre nel suggestivo borgo dei pescatori di Sant'Angelo d'Ischia. L'artista in poco più di settanta minuti ha reso omaggio alla cultura partenopea con "Leggo Napoli", altro importante appuntamento nel programma de "Il Contastorie 2013a", organizzato dall'associazione Terra presieduta da Franco Iacono.

«Quello che facciamo stasera - aveva annunciato Servillo - è un piccolo viaggio nella poesia napoletana del passato, dei nostri classici e dei contemporanei dove il filo rosso che tiene insieme tutto è il rapporto che i napoletani hanno con l'aldilà, con il commercio che stabiliscono con i santi e con ciò che avviene dopo la morte. Si va da Viviani ad Eduardo, ma anche Moscati, Borrelli, alternando i contemporanei ai grandi classici della nostra letteratura. Cominceremo con il Paradiso, attraverseremo una piccola zona del Purgatorio e sprofonderemo in un Inferno di temi, di linguaggi, di situazioni».

L'artista ha aperto le porte del suo paradiso con "Lassamme fa' a Dio" di Salvatore di Giacomo, più conosciuto come "A mappata". Ha continuato declamando "De Pretore Vincenzo". Una brevissima pausa ha preceduto questa sua riflessione: «molto probabilmente questi due splendidi poemetti della nostra letteratura, ambientati in



Toni Servillo durante lo spettacolo

(Foto A. Massa)

paradiso, non sarebbero mai esistiti se non fossero stati preceduti da un altro poema intitolato proprio "Il Paradiso", di Ferdinando Russo, un po' lungo per essere recitato per intero. Sento, però, la necessità di recitarne due brevi estratti». Ha declamato, quindi, "A Madonna d' 'e mandarine" e "E sfogliatelle" sottolineando come essi riescano ad esprimere proprio quello strano commercio che Napoli e i napoletani intrattengono con "l'aldiqua e l'aldilà". E, infatti, forte la simbologia legata al cibo. Prima di lasciare il Paradiso Servillo ha recitato la sempre attuale "Fravecature" di Raffaele Viviani, per lui «il nostro più grande poeta nonché un enorme uomo di scena. Lo è, senza togliere nessun merito agli altri, perchè ha la capacità di ottenere un risultato straordinario usando pochissimi mezzi. "Fravecature" ne è un esempio». Ha dato, quindi, voce alla sanguin-

gna e veemente invettiva de "A sciaveca", una variazione sulla bestemmia che non si configura come uno stupido e banale sentimento irrispettoso verso la divinità, ma come un moto istintivo di sfogo caratterizzato da una ricchezza di linguaggio. L'autore è Mimmo Borrelli, per Servillo l'ultimo dei più interessanti drammaturghi napoletani. Scrive in dialetto con un suono flegreo perchè è di Bacoli. L'artista è rimasto in quell'atmosfera di "sospensione" propria del Purgatorio che favorisce allucinazioni, fantasmi, suggestioni, recitando "O vecchio sott' 'o ponte" di Maurizio De Giovanni. Poi è passato all'Inferno napoletano visto da Enzo Moscato con "Litoranea". Il poemetto parla di una visione che hanno dei ragazzini che prendono il sole su uno scoglio a Mergellina. Il linguaggio si corrode, la lingua non è più rappresentativa della realtà, ma è «co-

me se girasse insensatamente su se stessa».

Un'altra visione contemporanea della città Servillo l'ha offerta con "Sogno napoletano" di Giuseppe Montesano. Anche lui guarda la città dal mare e mischia questo sogno con alcuni passi dell'Apocalisse. Un altro crudo ritratto della città contenuto in "Napule", ancora di Mimmo Borrelli, ha preceduto il ricordo di Totò, «la nostra maschera per eccellenza, l'uomo che dopo Rossini ha allontanato di più la tristezza dal mondo per noi italiani. Anche lui, nella solitudine commerciava con l'aldilà». E ha declamato "A livella". Quindi ancora un omaggio ai nostri due più grandi drammaturghi, Eduardo e Viviani, con "Nfunno" e "Primitivamente", due testi che «non hanno niente di ultraterreno perchè sono molto legati alla terra. Probabilmente scritti in momenti agitati simili a quelli di oggi». L'artista ha chiuso la serata cantando "A casciaforte" in onore della canzone napoletana, e declamando la poesia "Cose sta lengua sperduta" di Michele Sovente, da poco scomparso, che aveva l'abitudine di scrivere sovente la stessa poesia in napoletano, in italiano, e poi anche in latino. Nel corso della manifestazione Franco Iacono, in presenza dell'assessore alla Cultura del comune di Pozzuoli Francesco Fusco, ha aperto la sottoscrizione a favore dei parenti delle vittime del disastro del cavalcavia di Avelino. Il sindaco di Serrara Fontana, Rosario Cuomo, ha regalato a Servillo, a nome dell'amministrazione locale, una ceramica.

STASERA A BAGNOLI

All'Ubuntu Fest Sandro Joyeux

NAPOLI. Arriva a Napoli il "credo" della fratellanza antischiavista. Sandro Joyeux sosta a Bagnoli stasera alle ore 22 all'Ubuntu Fest. Dal golfo di Napoli al deserto del Marocco, dalla Puglia a Bamako, a Parigi, nella sua estate "on the road", dopo i set di Napoli, Roma, Palermo, Locarno e Firenze, il musicista di origini francesi è protagonista nella piazza a Mare di Bagnoli dove suonerà in quintetto per presentare le canzoni dell'omonimo album, "Sandro Joyeux" e per ribadire - nel motto della filosofia dell'Africa subsahariana - la necessità di dare dignità a tutti i migranti, al mare e a coloro che lo attraversano per cercare nuova casa, nuova terra e nuova vita. Una serata per festeggiare l'incontro tra i popoli, tra musica, poesia, danza, gastronomia. Sul palco anche Simon Demouveaux (chitarra), Mauro Romano (basso/krakebs), Bifalo Kouyate (percussioni/jeli n'goni) e Giovanni "Mamadi" Maione (percussioni).

L'INTERVISTA "Nella tua luce" è il nuovo album della band: un "omaggio" alla donna e alla sua spiritualità

L'universo femminile dei Marlene Kuntz

di Gigi Avolio

NAPOLI. Sono passati già venti anni dai loro esordi e da allora non si sono mai fermati: i Marlene Kuntz sono una delle live band più amate e presenti in Italia, assidua ma non invadente discograficamente e ogni loro disco è un evento nato dall'esigenza di comunicare e non da un contratto da rispettare. A distanza di tre anni dalla loro ultima uscita, hanno da poco pubblicato "Nella tua luce", un lavoro che per la prima volta li vede attivi anche nel ruolo di produttori, undici tracce che mettono al centro dell'inquadratura la figura femminile, un disco in cui i testi evidenziano ulteriormente le caratteristiche cantautorali delle loro composizioni spostando ancor più il peso dei muscoli in seconda battuta.

L'importanza della donna, le tragedie e le violenze che subisce, ma anche visioni sociali attuali e inquietanti fuoriescono traccia dopo traccia in questo "Nella tua luce", con una semplicità di fruizione che non va confusa con pochezza espressiva. «Il termine cantautorale ci accompagna da tempo - racconta Cristiano Godano, voce e chitarra della band - nel momento in cui sembrava che le chitarre non ringhiassero più e sembrava che potesse coincidere con un approccio vicino ai cantautori. Sicuramente non sono cose studiate a priori, forse

dopo venti anni ed essendo noi per la prima volta produttori, potrebbe darsi che stia cambiando anche il modo di esprimerci. Personalmente ritengo che i testi di "Nella tua luce" abbiano una maggiore immediatezza come esito di un percorso di crescita ed esperienza, nonostante ritenga che l'arte nasca e affascini anche per un minimo di attenzione richiesta per la sua comprensione: quando si è giovani i pensieri si accavallano nella testa e fai fatica a sintetizzarli scivolando nell'ermetismo, con l'esperienza i concetti fluiscono in maniera differente».

Un disco che potremmo definire declinato al femminile?
«Per certi aspetti sicuramente sì, sono sempre stato molto attratto dall'universo femminile, da molti punti di vista, non ultimo quello erotico, fisico e carnale, dal momento che la nostra area di pertinenza è il rock che nasce come carnale più che intellettuale. Rispetto al passato, questo disco cerca di offrire varie sfaccettature dell'universo femminile, soprattutto in chiave spirituale, dal momento che la carnalità è praticamente assente».

Il titolo del disco e della prima canzone, "Nella tua luce", evidenzia questa spiritualità.

«Quando è arrivato quel testo abbiamo capito che rappresentava quella spiritualità femminile di cui parlavamo».

"Osia amore mio" è dedicata alla moglie del più grande poeta russo: dietro ogni grande uomo c'è una grande donna...

«Questo è un tema che mi è molto caro, perchè quando in Russia sono venuti fuori i grandi nomi della letteratura come Osip Mandel'stam (mandato a morire da Stalin mentre la moglie tramandava a memoria le sue opere) c'è sempre stata molta deferenza per le donne che erano loro vicino. Perché dovevano saperli gestire, sopportare i loro tradimenti, le loro assenze, dovevano sopportare e supportare. È un concetto che mi piace tantissimo, perchè è una dote preziosa e rara che laggiù è molto riconosciuta e perciò ho voluto raccontare una storia d'amore non convenzionale».

"Adele", invece, parla di stalking e femminicidio, temi sempre più presenti nelle cronache quotidiane.

«Non sono un esperto di analisi sociali. Il delitto d'onore è un imprinting che abbiamo portato appresso fino al secolo scorso e che forse oggi rivive sotto il nome di stalking. Probabilmente l'aumento del fenomeno e dell'attenzione dei media (un cane che si morde la coda, non sai mai se l'uno deriva dall'altro o viceversa) è sicuramente favorito dalla fioritura di nuovi canali di comunicazione: telefonini, social network, tablet, pc portatili, siamo



Marlene Kuntz

(Foto S. Cargnoni)

sempre rintracciabili 24 ore su 24 e raggiungibili ovunque. Gli stalker usano soprattutto le comunicazioni scritte, ti seguono ovunque e ossessivamente, mentre prima solo col telefono fisso a casa era molto più difficile: senza dover arrivare all'omicidio, ma anche fermandosi al gradino precedente della persecuzione, si rende la vita della vittima un inferno e né la legislazione né le forze dell'ordine sono ancora adeguate ad affrontare il fenomeno». **"Catastrofe" parla invece dei clochard, una figura che inquieta la ex classe borghese che oggi ricorre alle mense della Caritas.**

«Siamo tutti abituati a vederli in

città e tra loro ci sono persone che mai avrebbero pensato di finire così: tutti noi, se immaginiamo il peggio, speriamo che ci sia una frangia di parenti e amici che ci dia una mano o ci ospiti, ma non sempre è così e il mondo ci crolla addosso».

Siete una live band, cosa vi aspetta ora?

«Il live è l'unico lavoro musicale remunerato, dal momento che i dischi ormai non ripagano. Per ora siamo in giro con il vecchio spettacolo e un paio di brani nuovi, ma il prossimo anno porteremo dal vivo "Nella tua luce" e contemporaneamente festeggeremo il ventennale del primo disco "Catartica"».